Anno IV. Giovedì 18 Ottobre 1877 Num. 24.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

CIECA OBBEDIENZA

Quanta polvere muovono e quanto sbiglio fanno questi benedetti clerili per indurre i popoli a prestare eca ubbidienza alle decisioni del pa! A dire la verità non hanno tutto torto a tirare l'acqua al loro molino. capo di un vasto impero assoluto, e ai sudditi non è permesso di zitre, col principio della cieca ubbinza dorme sopra un letto di rose. è per questo, che i buoni Padri suiti si affaticano dolenti, che per perversità dei tempi il papa dorma pra la paglia. Dal lato della ragione n troviamo il tentativo tanto asrdo. Nulla sarebbe meglio di quello un solo stesse al timone dell'imro e che di ogni cosa disponesse a o modo di vedere. Non ci sarebbe e una piccola difficoltà da superare, vare cioè un uomo, che valga a rtare così enorme peso, che veda tto, proveda a tutto e che a niuno da per acutezza d'ingegno e per stità di sapere e che inoltre sia mpre guidato da verità e giustizia e n soggetto ad essere ingannato nè ingannarsi. Trovato quest'uomo e vata anche l'arte di perpetuarlo, il sto viene da sè come legittima conguenza. I padri del Concilio Vatino del 1870 hanno il merito di avere erata ogni difficoltà e definirono la fallibilità del papa come assolutante indispensabile. Eccovi dunque po il 1870 in un'atmosfera la più lubre, la più quieta, la più opportuna acquistarci onoratamente il pane questa valle di lagrime ed una etertà di gioje nell'altra. Oh fortunati oi, che viviamo in questo secolo di i primi cristiani non avevano neppre l'idea!

Parlo di noi preti, e specialmente escovi e parrochi, pei quali, malgrado miseria universale, scorrono di latte miele i torrenti ed i fiumi, e sono così fruttiferi i campi, che non sappiamo ove collocare le derrate nuove per l'abbondanza delle vecchie. Questa mirabile trasformazione è prodotta dalla virtù della cieca ubbidienza, per cui al papa ubbidiscono i vescovi, ai vescovi i parrochi, ai parrochi i cappellani ed i secolari, che servono e pagano più ciecamente che la talpa. In grazia di questa dottrina contraria alla massima di S. Paolo, che domandava un ossequio fondato sulla ragione, il papa non è più cacciato da Gerusalemme a Babilonia come S. Pietro, ma abita una modesta casuccia di undici mila stanze. Egli non è condannato come San Paolo a lavorare, se vuole mangiare, ma riceve un tenue appanaggio, tenue quanto volete, ma pure sufficiente a non lasciarlo patire la fame, perchè unito all'obolo cosidetto di S. Pietro tanto e tanto arriva dalle trenta alle quaranta mila lire al giorno.

Per la cieca obbedienza i vescovi non vanno ramingando di città in città coperti di pelli di pecore, esposti al ludibrio delle plebi, soggetti a tutte le intemperie delle stagioni, ma hanno tutti un piccolo veicoletto, che è sempre migliore di quanto difficilmente avrebbero potuto avere a casa loro. Nè portano la ruvida mezzalana ereditata dai loro genitori, ma indossano lana fina e seta preziosa.

I parrochi in grazia della cieca obbedienza, non appariscono esili e smilzi, come i loro fratelli lasciati alla stiva, ma sono forniti di sacra pinguedine come il compagno di Sant'Antonio.

E dopo questa vita laboriosa e piena di affanni vanno caldi alle glorie del paradiso. Vadano pure; ma non basta. Aprite il calendario, contate ad uno ad uno gli eroi, dal cui nome sono contrassegnati quasi tutti i giorni dell'anno. Chi sono essi? La maggior parte questi papi, questi vescovi, questi preti e frati, che pel principio della cieca obbedienza noi abbiamo posto sugli altari ed ora veneriamo quali amici di Dio e nostri mediatori.

Ma lasciamo da parte lo scherzo, benchè ci sembri che il miglior modo per rispondere degnamente alla pretesa di cieca obbedienza sia appunto lo scherzo, quali prove ci hanno dato i papi di essere infallibili, perchè la loro pretesa sia giustificata? La Chiesa prescrisse la comunione sotto ambe le specie; il papa non vuole che una. La Chiesa non istituì la confessione specifica ed auricolare; il papa la impone. La Chiesa ammise il matrimonio dei preti; il papa lo tolse. Anzi per parlar esattamente, il papa permette il matrimonio ad alcuni preti di culto cattolico, lo proibisce ad altri. La Chiesa non vendette i meriti di Gesù Cristo; il papa li vende. La Chiesa non fece mai guerra colle armi clericali; il papa sì, e molte volte. La Chiesa riconobbe sempre le autorità laicali; il papa le pretende a lui soggette. Giammai la Chiesa non pretese un dominio temporale in Italia; il papa lo esige colla scomunica. Possiamo prendere in esame tutta l'economia della Chiesa, ed avremo sempre le stesse conclusioni contrarie a quelle del papa. Ora a chi dovremo credere? Al papa o alla chiesa? Se crediamo al papa, non siamo più cristiani; se crediamo alla Chiesa, non apparteniamo al gregge di Cristo, siccome sentenzia lo stesso vicario di Cristo. Indovinala, grillo, che ti farò beato.

Concretiamo un poco più le cose ed applichiamole alle vicende dei nostri giorni. Come volete, che il popolo presti cieca credenza ed obbedienza ai decreti, che dal Vaticano vengono sotto il nome del papa, quantunque egli sia stato circondato dai vescovi della prerogativa d'inerranza? Egli non vede tutto, non lavora tutto, non giudica tutto. Appena arriva a porre la sua firma alle decisioni emanate dai suoi uffizj. E se pure facesse o almeno controllasse tutto da sè, non si potrebbe credere ciecamente in vista dei

saggi da lui dati. Egli nel 1848 approvò il movimento rivoluzionario nel Lombardo-Veneto, come consta dalla benedizione impartita alla città di Udine per mezzo del vescovo conte Belgrado; il che ognuno può verificare dai pubblici atti esistenti nella biblioteca Bartolini. Per la quale condotta del papa sollevatosi contro di lui il clero dell'Austria minacciava uno scisma. Il papa impaurito delle conseguenze voltò casacca e dopo il suo ritorno da Gaeta maledisse, come tuttora maledice all'unità d'Italia, a cui faceva buon viso, finchè, secondo il principio di Gioberti, si trattava di fare il papa presidente della confederazione italiana. Egli aveva abbracciato molto e strinse poco ed anche quel poco gli sfuggì dalle mani nel 1871. Come volete credere ciecamente a chi non sa far meglio i proprj conti? E se male provide per sè, non fu più fortunato nel provedere per gli altri, come quando autorizzò la guerra civile nella Spagna a favore di Don Charlos prestandogli appoggio morale, materiale e religioso. E parlando ancora più da vicino di cose, che toccano la fede e la morale, ha egli il papa il diritto di ripetere da noi ubbidienza cieca, quando istruito pienamente degli abusi di un certo vescovo in manifesta opposizione ai decreti dei concilj, che dichiararono decaduti i delinquenti, non lo sospende dagli ufficj divini, come prescrive la legge? E coi suoi ottanta articoli di Sillabo non ha egli istituito un sistema del tutto opposto a quanto hanno creduto, fatto ed insegnato i santi dottori della Chiesa? A tale vista niuno può condannare i fedeli, se almeno dubitano, che sia in errore il papa piuttosto che lo Spirito Santo, il quale assiste la Chiesa di Gesù Cristo. Chi vuole ancora meglio convincersi di questo argomento, prenda in esame tutta la vita pubblica di Pio IX e resterà convinto, non essere sana dottrina quella della cieca credenza ed obbedienza ai suoi decreti.

A questo punto il povero *Esaminatore* non sapendo a quale partito appigliarsi, perchè nell'un caso e nell'altro è egualmente in pericolo di perdersi, ritorna un po' a ruminare sulla frase *cieca ubbidienza* e conchiude fra sè stesso: Ho io da credere al papa *ciecamente?...* Sì, *ciecamente;* ma solo *ciecamente;* poichè se adoprerò gli occhi e vorrò vedere e pesare i motivi della fede impostami, non potrò in alcun modo credere senza confessare in pari tempo di non essere uomo.

(continua) V.

AL VENERABILE CLERO
DELLA DIOCESI DI UDINE

Non è a dubitarsi, che di tutte le virtù cittadine i preti debbano dare edificante esempio. Perocchè essendo essi costituiti, come sostengono, pastori del gregge cristiano, sarebbe assai indecoroso per la Chiesa, che fossero più virtuose le pecore, gli agnelli, le capre che i pastori. Fra le qualità poi, che rendono l'uomo rispettabile in società, soprottutto stanno *la umiltà, la dolcezza e la modestia*. Parlando della prima non bisogna confonderla colla umiltà artefatta, che non è altro se non una superbia raffinata. Questa pur troppo si è cangiata in natura presso molti di Voi per la viziosa istituzione avuta in seminario, ove senza velo Vi veniva insegnata una umiltà esterna e fittizia per coprire la superbia reale e dominante. Ed è per questo, che alcuni di Voi, e specialmente parrochi, sotto umili apparenze sul modello dei vostri maestri celate la più insana superbia, che fa di capolino dal di sotto delle vostre reverende vesti talari e dei vostri simpatici cappellini tricuspidati. La vera umiltà induce l'uomo a risguardarsi inferiore e non superiore agli altri, conforme all'insegnamento della Sacra Scrittura: — *Ti posero a rettore?... Sii quasi uno de' tuoi dipendenti* —. Credo che appunto in base a questa massima il papa per apparire innanzi ai popoli nella veste dell'umiltà si chiami: *Servus servorum Dei*, benchè ove si tratta di mettere in pratica questa virtù, s'intitoli: *Rex regum et dominus dominantium*, e quindi voglia disporre a suo talento dei troni e delle corone. Laonde mi pare, che Voi non diate argomento di umiltà, quando Vi vantate in pubblico ed in privato e persino sul pulpito di essere la luce del mondo, il sostegno della verità, le colonne del tempio e soli maestri non solo nella dogmatica e nelle discipline morali, ma in ogni genere di scienze e di studj classici e perciò pretendete di avere il monopolio della pubblica istruzione e Vi arrogate il privilegio della censura preventiva. Che Voi siate uomini capaci di acquistare cognizioni quanto gli altri, io Ve lo accordo; ma che vogliate essere i soli maestri dello scibile umano, questo no, non è compatibile colla umiltà, quandanche foste tutti tanti Salomoni. Alla quale celebrità credo, che non aspiriate, benchè il parroco di Santa Margherita in omaggio alla sua umiltà Vi predichi più rispettabili degli Angeli e di Maria Santissima. Lasciamo pure a lui questo alto onore, se reputa in coscienza di non averne più bassi. Noi individui di razza umana riconosciamoci per nulla differenti dagli altri uomini se non nell'abito, in cui non dobbiamo riporre i nostri prégi. Perocchè esso non vale nè ad esaltare i nostri pochi meriti, nè a coprire i nostri molti vizi, essendochè esso non faccia il monaco. Pensando a noi umiliamoci fino nella polvere, da cui quasi ... siamo usciti, cominciando da chi per sorte a guisa di un candeliere è posto ... candelabro, secondo l'insegnamento della Sacra Scrittura: — *Quanto magnus es, humilia te in omnibus* —.

Passando al secondo punto della ... spirituale conferenza approfitto tosto ... parole di S. Bernardo, il quale insegna, ... sorella della umiltà è la dolcezza. Alcuno di voi forse potrebbe sospettare, che la dolcezza, di cui Vi parlo, sia una qualità di temperamento, una soavità di natura, ... studiata di compiacenza, una bontà ...ciale. No: essa è una dolcezza di virtù, ... ci rende pieghevoli a quanto vediamo ... onesto, di buono, di commendevole negli ..., che sopprime in noi i movimenti della ...lera, anzi li previene, che non dà adito ... l'amarezza, che compone o tronca le di..., che sopporta i difetti del prossimo, le ... sciocchezze, che ci rende sociabili e di ... commercio, che calma tutte le procelle ...stre e si studia di calmare le altrui.

Qui Vi dico, che mi duole fortemente ... dovere far eco alle lagnanze, che da ... parte della diocesi s'innalzano contro di ... pel difetto di questa virtù sociale. Non ... delle persone civili, perchè farei torto ... loro educazione, se le supponessi sfornite ... dolcezza. Perfino nei contadini si riscontra una certa cortesia naturale nei modi e ... parole col loro prossimo. Siete Voi soli ... volete conservare in onta a Monsignor ... Casa, del Gioja, dello Speroni, di Enge... una rozzezza singolare nel vostro tratto ... sa del bosco e del macigno. Nè punto ...ficiente a scusarvi dalla vostra ruvidezza ... zelo per la causa di Dio. Questo, o miei ..., è un pretesto, e lo sapete anche Voi, se ... siderate il principio, d'onde partono i ... menti dell'animo vostro. Questo nell'ac... delle anime a Dio è gelo piuttosto che ... Perocchè Voi non inveite contro il peccato, ma contro il peccatore, e nel vostro mal... zelo non lasciate intravedere alcun tratto ... bontà. Sembra, che nel giorno della ... consacrazione sia disceso sul vostro capo ... il simbolo della dolcezza, la colomba, ... qualche infausta cornacchia, qualche ... tuoso sparviero. Guai se foste armati di ... o di artigli! Le vostre pecorelle ne an... bero tutte scarnificate. Perocchè Voi po... ogni cura nello spaventare non nel confortare le coscienze, nell'inasprire non nel pacificare gli animi, nell'alienare non nell'acquistare ... cuori. Deponete orsù quest'alterigia nelle ...role, questa petulanza nelle opere. Mostrate un poco di dolcezza specialmente nella ...dicazione, nell'amministrazione dei sacramenti e nell'assistenza dei malati.

Della modestia Vi dico poche cose. ... deve andare congiunta colla dolcezza, ... la dolcezza colla umiltà. Ed è appunto ... ciò, che ho comprese tutte queste tre ... in una sola lezione, perchè non possono ... dare disgiunte in un buon sacerdote. An... S. Paolo ai Corinti congiunse queste ... virtù allorchè disse: *Io vi scongiuro per la dolcezza e per la modestia di Gesù Cr...* Sopra questo modello devono formarsi ...

ecclesiastici per acquistarsi la modestia conveniente al loro stato. E siccome la vita di Gesù Cristo Vi è ben nota, così credo opportuno rimettervi alla lettura del Vangelo, perchè Vi resti bene impresso il modello da imitare. Che se pure Vi premesse per vostro ammaestramento di avere un esemplare vivo, non saprei dove meglio indirizzarvi che a S. Pietro del Natisone. Prescindendo da certi calici sacrilegamente involati, da certe dilapidazioni di beni ecclesiastici estorte colla sostenuta dei sacramenti, da certe appropriazioni indebite di legati a favore dei poveri, da certi abusi di poteri nell'impedire la celebrazione di matrimoni, da certo spirito di divisione degli animi, da certe accuse inoltrate all'autorità ecclesiastica, da certe deposizioni false in giudizio, da certe espressioni oscene sull'altare, da certe subdole insinuazioni contro il Governo, da certi fatti di odio e di vendetta contro le famiglie, da certe esazioni pel rilascio dei certificati, da certe spese fatte perchè riescano eletti consiglieri codini ecc., ecc., che in fine dei conti sono bagattelle, Voi, amici e colleghi nel sacerdozio, troverete il più bell'esempio di umiltà, di dolcezza e di modestia che Vi possa proporre fra i ministri dell'altare.

ESAMINATORE.

LA *ECO DEL LITORALE* ED I SUOI SCRITTORI

Questo periodico, come ognuno sa, eminentemente cattolico-romano, ma non meno anticristiano, pagato ed insuflato dalla benemerita Compagnia di Gesù, non lascia intentata alcuna via per mantenersi nel dominio delle coscienze e sulle borse. A ciò gli sono indispensabili le tenebre della superstizione, che esso con tanta cura va diffondendo. Da ciò è, che le sue divotissime colonne sono di continuo infarcite di ogni specie di porcherie, che gli suggerisce la sua poco felice potenza immaginativa e che essa può raccogliere nei fetidi letamai dalle sue reverende comari. La *Eco* non si vergogna nè di contraddizioni, nè di falsità, nè di assurdi: a lei sono lecite le più ridicole cerimonie orpellate di religione, le più abiette pratiche di culto, la più triviale superstizione. Nè si fa scrupolo di gettare nel fango la ragione ed il Vangelo, purchè speri di raggiungere l'intento di dominare e di arricchire. La sola circostanza, che un prete friulano abbandoni la casa paterna, i parenti, gli amici e si rechi oltre i confini in estero dominio, ed ivi si associ al famigerato Fra Galdino, ed adoperi la penna in danno della madre, che sciaguratamente gli diede i natali, e combatta un Governo stabilito sul voto universale a prezzo d'infiniti sacrifizi di sostanze e di sangue, e mini alle patrie istituzioni, ed agogni alla dissoluzione di uno Stato, che per quattordici secoli portò le catene del servaggio, ed insinui la discordia, la malafede, l'odio fra i fratelli, e si compiaccia e gongoli dalla gioja nell'immaginarsi, che di nuovo possa venir loro imposto l'abborrito giogo, questa sola circostanza, che mette in luce assai viva l'anima del friulano abate Valussi, ruota principale della *Eco*, basta per qualificare il giornale ed i suoi scrittori.

Noi non educati alla scuola dei gesuiti non crediamo, che il nostro abate abbia di sè tanto elevata idea da credersi necessario ad istruire il clero Goriziano, da cui piuttosto potrebbe imparare qualche cosa, nè siamo così ingenui di persuaderci che egli abbia venduta l'opera sua ai gesuiti per amore di Dio; perocchè sappiamo e siamo certi, che anche l'abate sa la sentenza di S. Giovanni «Se alcuno dice: *Io amo Iddio*, ed odia il suo fratello, è bugiardo; perciocchè chi non ama il suo fratello, ch'egli ha veduto, come può amare Iddio, ch'egli non ha veduto?» Un medico, a cui stesse a cuore l'ammalato, non lo abbandonerebbe nei momenti di maggiore bisogno e non andrebbe al di là del confine per tastargli il polso da lontano e prescrivergli le medicine. L'abate Valussi, che co' suoi occhi guerci vede l'Italia agitarsi fra le convulsioni di una malattia mortale, e che generosamente e gratuitamente le amministra i farmachi di sua invenzione sulle colonne della *Eco* segue un metodo tutto opposto. Di ciò gli siamo grati; tuttavia non possiamo spogliarci del dubbio, che ben altri motivi lo abbiano indotto a rinegare la patria, a passare l'Isonzo ed assidersi a scranna in una città gentile e di colà dettarci precetti di politica, di economia, di finanza, di guerra, calpestando le nostre leggi, i nostri studi, i nostri sforzi per liberarci dalle angustie, in cui ci hanno precipitato la servitù e la guerra. Ben altri motivi spingono il suo cattolico zelo a soffiare nelle fiamme, a vendere lucciole per lanterne ed a spacciare al grosso ed al minuto miracoli già inappellabilmente condannati d'impostura manifesta. A lui premono le tenebre, senza le quali cadrebbe il dominio dei gesuiti. Per questo adorna le sue rugiadose pappardelle con melensaggini e sciocchezze da far ridere anche le galline. Citiamo per esempio una delle più recenti, quella di S. Gennaro, a cui più non crede nemmeno il popolazzo di Napoli.

«Mercoledì, 19, ricorrendo l'annua festività del nostro presentissimo tutelare S. Gennaro, verso le ore 9 antimeridiane, nella venerabile Cappella del tesoro, alla presenza dei Rev. Cappellani Prelati, dei membri di quella Ecc.ma Deputazione e di una folla sterminata di popolo, si estrasse la preziosa reliquia del sangue del Santo Vescovo e martire dalla *casina*, ove fu custodita nell'ultimo di della ottava della Traslazione nello scorso maggio. Il sangue fu rinvenuto duro e nello stato medesimo come fu rinchiuso, cioè riempiendo l'ampollina sino all'orlo. Esposto di rincontro la reliquia della Testa, e cominciate le preghiere, dopo un'ora e minuti dieci il sangue ribassò ad un dito di vacuo nell'ampollina e si liquefece. Intonatosi l'inno Ambrosiano, fu dato il segnale dell'avvenuto miracolo da un cannoniere della R. Marina, a mezzo di una bandiera, dai torrioni del Duomo. Giusta l'antica consuetudine, seguì la salva di ventuno colpi di cannone dal fortino di S. Gennaro al Molo, cui fece eco il suono festivo delle campane delle chiese. Le sacre reliquie vennero poi solennemente trasferite sul maggiore altare della Metropolitana, ove ebbe luogo la gran messa pontificata dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo. Una carovana di cento cinquanta pellegrini francesi era accalcata presso l'altare del Tesoro ad osservare la prodigiosa liquefazione del sangue di S. Gennaro. Ieri, 20, nella Cappella del Tesoro il sangue fu trovato duro, e nel mostrarsi al popolo si sciolse.»

Questo miracolo, che il teologone abate in *buonafede* ci regala in conto di fino metallo è stato inventato per tener a dovere in certe circostanze la plebe di Napoli. Legga, se pur non ha letto, la storia e le cronache di quel reame e vedrà, che tutti i conquistatori hanno fatto bollire il sangue di S. Gennaro per confermare il popolo nella credenza, che la conquista era stata approvata dal Santo Patrono di quella città. Se l'abate Valussi avesse bisogno di convincersi co' suoi occhi di quanto asseriamo prenda la ricetta che diede l'*Esaminatore* per formare e far bollire a piacimento il sangue di S. Gennaro. Che se l'illustre e santo abate friulano temesse lordarsi le mani coll'*Esaminatore*, legga i giornali francesi, dai quali apprenderà, che in varie città si tengono in vendita le bottiglie col sangue di San Gennaro preparato coll'arte chimica e che il miracolo si ripete quante volte si vuole senza il concorso dei prelati napoletani.

(continua).

LA FRANCIA ED IL PAPA

La *Unità Cattolica* del 14 corr. conchiude il suo articolo di fondo colle seguenti parole: — *Dio ha riservato per sè una città e una nazione, Roma e la Francia; quella pel Papa, questa per la sua difesa; e se l'una e l'altra falliscono al proprio destino, cessa tosto ogni ragione della loro esistenza* —.

Bisogna dire, che talvolta a Don Margotto piaccia di ascendere in alto e di camminare sulle nuvole. Stando alla sentenza del teologo della reazione soltanto la Francia e Roma sarebbero per Iddio: per chi dunque sarebbero riservate le altre nazioni e le altre città? Forse pel diavolo? Ci congratuliamo con Don Margotto, che abbia assegnato al patrimonio del diavolo anche la sua città natia con tutti i cittadini, ben s'intende, compreso lui stesso.

Ci dica per favore il logico Don Margotto, come spieghi egli, che avendo Iddio riservata Roma pel Papa e costituita la Francia per la sua difesa, come sia avvenuto, che Bonifacio VIII abbia scomunicato Filippo il Bello re di Francia co' suoi aderenti, cioè tutta la Francia? Come sia avvenuto, che i Francesi con una bandiera, sulla quale era scritto: *Muoja il pontefice e viva il re di Francia*, nel giorno 7 settembre del 1303 siano entrati nella città di Anagni ed abbiano fatto prigioniero il papa, che morì ai 12 ottobre successivo? Secondo il giudizio di Don Margotto avrebbe forse Iddio ordinato alla Francia di difendere il papa col farlo prigioniero al grido di *Muoja il Papa?*

Domandiamo ancora alla cortesia del reverendo giornalista, in quale maniera egli concilli la sua goffa espressione colla dichiarazione di guerra fatta da Luigi XII re di Francia nel settembre del 1510 e colla convocazione del concilio di Pisa nel 1 settembre 1511 contro Giulio II per l'ingrato, torbido ed ostile procedere di questo papa?

Finalmente chiediamo all'insigne interprete dei misteri di Dio, per quale motivo Clemente V creato papa nel 1305 dopo aver dimorato qualche tempo a Lione, a Bordeaux, a Poitiers, a Tolosa abbia trasportato la sede pontificia in Avignone, e perchè i suoi successori ve la abbiano tenuta fino al 1370, se la sola città di Roma era stata riservata da Dio pel papa? E se la Francia era stata prescelta a difendere il papa di Roma, perchè, quando erano contemporaneamente due e tre papi, essa difendeva quello di Avignone, che trattava d'intruso, di eretico, di scomunicato quello di Roma?

Nulla poi diciamo degli avvenimenti romani durante il primo impero. Tutti sanno, come sotto Napoleone I la Francia abbia risguardato Roma quale città riservata da Dio pel papa e come essa lo abbia difeso trasportandolo prigioniero in Francia. Questi fatterelli, per non dire d'altri, che sono sfuggiti all'acutezza di Don Margotto, potrebbero indebolire alquanto la sua rugiadosa sentenza; ed è perciò, che ci permettiamo la libertà di di richiamarvelo pregandolo in pari tempo a discendere un poco dalle nuvole, ove si è collocato ad arte per far vedere ai suoi buoni lettori luccioline per lanternoni.

VARIETÀ.

Martignacco. Un prete alto e magro di Udine predicò in questa chiesa parrocchiale il venerdì santo. Egli aveva divisa la predica in due parti. Terminata la prima, si rivolse all'uditorio e disse: *Cumò che soi vignut sul Calvari, permetit che 'o chiapi un poc di flat.* Nella seconda parte parlando della crocifissione esclamò: *Legns, sejis, furducis, clauz, martiel ed altris strumenz son mituz a contribuzion par tormentà il nestri puor Signor.* E piagnucolando pronunciò queste parole con tale enfasi ed accento oratorio, che fino le donne si posero a ridere. Noi portiamo a pubblica conoscenza il fatto, affinchè si ammiri la rara prerogativa di quel sacro oratore, che in giorno così tetro, in argomento così luttuoso, come la passione di Gesù Cristo, seppe destare il riso negli uditori.

—

Percotto. Qui si ripete con insistenza da persone degne di fede, che il santese è fornito di facoltà straordinarie, per le quali egli possa assolvere come i preti dai peccati non mortali. Noi di questo siamo persuasi, perchè dei peccati veniali non è necessario confessarsi, come s'impara nella dottrina cristiana; ma la difficoltà consiste nello stabilire quale sia peccato grave e quale no, ed a quale grado e con quali circostanze un peccato per sè leggero entri nella sfera dei mortali e viceversa. Questo è difficile, diciamo, perchè nemmeno i più distinti dottori della Chiesa hanno potuto stabilirlo.

Un'altra notizia non meno interessante ci viene comunicata da Santa Margherita, ove la direttrice delle Figlie di Maria è autorizzata a permettere alle sue dipendenti di accostarsi alla comunione pei peccati lievi senza bisogno di presentarsi al prete. Il nostro corrispondente però non ci dice, se le Figlie di Maria si confessino alla loro superiora. Ciò conviene supporre, perchè la direttrice non saprebbe altrimenti giudicare, se i peccati sieno lievi. Ecco un nuovo genere di confessarsi, che organizzato bene e sopra più vasta scala potrebbe tirare al confessionale quasi tutti i giovani impenitenti. Tocca ai gesuiti studiare in proposito e provedere, che anche gli uomini abbiano una via facile ad ottenere il perdono dei peccati, come la hanno le donne, che vanno volentieri al tribunale, ove siede un giovanotto di bei modi e di grazioso aspetto.

—

Flaibano. Il nostro parroco, dopo la sua civetta per la caccia delle allodole, si occupa più di tutto del papa. Questa primavera raccontò dall'altare, che il piatto d'argento, in cui mangiava il papa, si era rotto. Raccomandò poscia caldamente un'abbondante elemosina, colla quale egli intendeva di fare un piatto nuovo e mandarlo al papa. Un contadino rispose, che, avuto riguardo all'annata cattiva, era meglio che il papa facesse accomodare a sue spese quello, che aveva rotto.

—

Udine. L'altra sera in borgo Santa Maria giaceva disteso per terra, quanto era lungo e largo, un prete, come avete letto nel giornale della città. Che cosa era? Quel reverendo ministro di Dio aveva perduto la facoltà di stare in piedi sotto la influenza dello spirito, non divino, ma *di vino.* Bella cosa invero un prete ubbriaco! Chi sa quante penitenze in vita sua avrà egli imposte nel confessionale agli altri per colpe assai meno gravi e forse anche per la lettura dell'*Esaminatore!* Peccato, che sia morto Gregorio XVI, a cui potrebbe servire di segretario! Di queste cose peraltro il vescovo non si cura; ma guai se gli capita sotto le ugne un prete, che abbia recitato pubblicamente l'*Oremus* per Vittorio Emanuele!

—

San Pietro. Il parroco non si vuole ancora adattare al pagamento del suo quoto per la costruzione della fontana, ed ha ragione. Mentre gli altri si rompono il capo per l'acqua, egli si gode il vino del legato Porta-Venturini destinato pei poveri. Chi sta meglio?

A questo proposito sappia il Tribunale, che è sparsa da per tutto la voce, avere deposto in giudicio di avere venduto il vino ad un prezzo, mentre ha incassato un'altra somma più grande del doppio, come testimoniò il compratore. Questo è un fatto di pubblica immoralità e di pregiudizio ai poveri. Laonde la società ne rimane scandalezzata ed aspetta, che si faccia giustizia.

—

Collalto. Offriamo alla meditazione del partito clericale la scandalosa scena avvenuta in questo povero paese oppresso dall'autori[...] ecclesiastica ed abbandonato dall'autorit[...] vile. È venuto qui il vicario curato di [...]gnacco a dare sepoltura ad un bambin[...] glio del dottor Chiaruttini. La presenz[...] vicario commosse la popolazione, che [...] a dimostrazioni di disprezzo non conven[...] a persone di buon senno. Veramente [...] una imprudenza del padre invitare un [...] cui il popolo non vuole vedere nè vi[...] morto. La gente prese il contegno tan[...] vicario quanto del dottor Chiaruttini [...] insulto alla pubblica opinione, per una [...]vocazione, che si poteva e si doveva e[...] Questi sono frutti della ostinazione d[...] signor arcivescovo, il quale ha voluto [...]trariare la volontà del popolo, che si [...] sempre di essere distaccato dall'antica [...]rocchia di Tarcento per essere incor[...] alla nuova di Segnacco. Se non si p[...]ranno provedimenti più serii, temo che troppo avremo a deplorare fatti di sa[...]

—

Prosenicco. Qui abbiamo avuto u[...]pellano, a cui noi volevamo bene tutti [...]chè poche persone di non buona fama [...]ste in numero di 14 capitanate dal p[...] hanno presentato una istanza alla cu[...] mandando l'allontanamento del capp[...] Settanta famiglie invece con altra i[...]chiesero, che egli fosse lasciato in [...] Prevalse in curia il parroco, perchè [...] sangue grosso col cappellano, il quale [...]pera immensamente in sapere. Venne [...] mandato a Prosenicco un prete allo[...] da un'altra cappellania, dove non si [...] averlo a nessun patto, per varie rag[...] specialmente per la sua avvenente per[...] ma fu male accolto ed in quella stess[...] fu lordata orrendamente la canonica [...] non avremo più quiete e dovremo fini[...] mandare al diavolo la curia ed i preti [...] sono causa delle continue baruffe, che [...] oltre un mese avvengono ogni giorno.

—

Ai contadini. Più volte abbiamo d[...] che in curia si fanno pagare le dispens[...] quanto maggior prezzo sia possibile, ed [...]biamo detto e siamo in caso di prov[...] che si fanno pagare anche quelle disp[...] che a Roma furono accordate grat[...]mente. Anche in questi ultimi giorni è s[...]chiesto dal cancelliere curiale per [...] che dispensa un prezzo sette volte più [...]vato di quello che ha stabilito Leone X. [...] ritiene, che in curia non s'imbroglia, e [...]drone di fare quello che gli piace; ma [...] non vuole essere imbrogliato, si faccia [...]strare dal cancelliere la tabella delle ta[...] e poi paghi, se così vuole. Si ricordi p[...] ognuno, che le tasse stabilite dal papa Le[...]ne X furono abolite dal Concilio di Tre[...] che nella Sessione XXIV al capo 5° si espr[...]me così: *Nel contrarre i matrimoni o [...] si dia alcuna dispensa, o si conceda di r[...] e ciò per un motivo e gratuitamente.*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.